

## *INSTRUMENTUM DOMESTICUM* E STORIA ECONOMICA: LE ANFORE DRESSEL 20 \*

Arnaldo Momigliano ha ricordato la profonda impressione che produsse l'apparizione dell'opera di M.I. Rostovtzeff per l'abilità che egli dimostrava nel saper fare storia per mezzo dei dati archeologici (1). Rostovtzeff stesso definì così il suo punto di vista: « Per me l'archeologia non è una fonte illustrativa dei testi scritti, ma una fonte storica indipendente non meno importante e valida, anzi molte volte più importante delle informazioni scritte. Dobbiamo a poco a poco imparare a scrivere storia con l'aiuto dell'archeologia » (2). L'opera di Rostovtzeff, a lungo discussa, si dimostra come una grande sintesi di storia economica e sociale del mondo ellenistico e romano che conserva la sua attualità ancora oggi proprio per questa caratteristica (3).

M.I. Finley ha certamente ragione quando critica i limiti dell'archeologia e Soprattutto il fatto che essa è divenuta una fonte adoperata in appoggio o per confutazione dei testi scritti (4), ma questo non è il difetto del Rostovtzeff. D'altra parte, a nostro avviso, la "modernità" di Rostovtzeff non nasce soltanto da una concezione ideologica, ma anche da un fatto poco avvertito: Rostovtzeff fu un grande viaggiatore, che percorse una buona parte di tutto il territorio dell'antico mondo greco-romano. La sua visione dell'archeologia come fonte storica gli permise di constatare in luoghi molto lontani tra di loro la presenza degli stessi materiali archeologici, il che, crediamo, gli fu di fondamentale aiuto per capire l'unità economica di tutto l'impero romano, che è certamente l'idea che ricorre in tutta la sua opera.

Per questo sosteniamo che la discussione su "primitivismo" o "modernità" dell'economia dell'Impero Romano che si fonda sulla discussione a proposito dell'esistenza o meno delle possibilità di commercio e trasporto nel mondo romano non ha oggi più senso, perché, come il Rostovtzeff stesso aveva osservato, abbiamo un grande numero di resti archeologici che mettono in evidenza l'esistenza di tale commercio e trasporto. Il problema consiste ancora nel saper convertire i dati archeologici, limitati e a volte contraddittori, in fonti storiche, capaci di darci informazioni sull'economia, la società o la politica del mondo antico.

Come sostenne Droysen, lo storico deve sapere che cosa vuole cerca-

re: soltanto così troverà qualcosa (5). Ma, a nostro avviso, ciò che si vuole cercare deve essere definito non tanto da un modello di ricerca astratto basato su dati non connessi, ma da un modello nato dalla conoscenza ed integrazione del maggior numero possibile di dati concreti. Con le parole del Momigliano: « Ma solo la scoperta di fatti nuovi tiene vivo il senso che la storia dipenda dai dati concreti; la scoperta di nuovi dati è una perpetua sfida alle conclusioni generalmente accettate. I veri storici, se c'è bisogno di dirlo, gioiscono della scoperta di nuovi dati, anche se questa contraddice qualcuna delle convinzioni che stanno loro più a cuore » (6). O, come afferma in un altro luogo: « Poiché il mestiere dello storico consiste nel raccogliere e interpretare documenti per ricostruire e comprendere gli avvenimenti del passato, se non ci sono documenti, non c'è storia » (7).

Insistere su questi aspetti teorici ci sembra necessario, perché occorre definire la nostra posizione a proposito dello studio dell'economia antica e l'importanza del cosiddetto *instrumentum domesticum* - o, più particolarmente, degli *instrumenta scripta* - in questa ricerca.

Negli ultimi anni, la discussione appunto su primitivismo o modernità dell'economia antica - si sia entrati in essa consciamente o no- ha provocato prese di posizione ben definite. La valutazione del commercio nel mondo romano è oggi giorno la chiave della questione, risolta, a volte, troppo frettolosamente, come quando in un libro recente si afferma: « In generale, il trasporto a grandi distanze, si dimostrava costoso e inefficiente » (8). Ammettiamo pure che fosse costoso, ma inefficiente? Il trasporto di un grande numero di prodotti a lunga distanza era necessario in un impero che aveva un'immensa estensione e che fondava grande parte della sua economia sulla riscossione di imposte in natura, che distribuiva ai suoi pilastri politici principali: la plebe di Roma e l'esercito (9) Nella stessa opera si contrappone « l'interesse dimostrato dagli imperatori verso il rifornimento dell'esercito » al « poco interesse che gli imperatori dimostrarono verso il rifornimento di Roma » (10). Ma le fonti letterarie presentano l'equazione « buon imperatore » uguale a « buon rifornitore di Roma » (11).

In molti casi l'uso del materiale archeologico come fonte storica è stato condizionato da due grandi limitazioni: o lo storico non conosceva le specifiche tecniche di analisi del materiale archeologico, o si serviva di questo materiale direttamente, a conferma o meno delle sue interpretazioni di altre fonti. Per questo insistiamo nella validità della proposta del Rostovtzeff: occorre analizzare i dati archeologici come una fonte indipendente, e servirsene per l'interpretazione storica non come elementi isolati al servizio di altre fonti ma come elementi capaci di divenire chiavi interpretative di molte altre fonti storiche.

A nostro avviso, il materiale archeologico e in particolare l'*instru-*

*mentum scriptum* dev'essere analizzato in primo luogo come insieme isolabile di dati suscettibili di un'analisi propria e indipendente, i cui risultati possano essere confrontati - sempre indipendentemente - con qualsiasi altro tipo di documenti, prima dell'integrazione nell'insieme delle nostre conoscenze sull'antichità. Farò un esempio di quanto voglio dire. Nel 1978, partendo dall'informazione che avevamo ottenuto dallo studio dei bolli d'anfore Dressel 20, abbiamo proposto un modello per spiegare l'organizzazione e i rapporti di produzione nelle fornaci nelle quali si fabbricarono queste anfore (12). Nel 1981 furono pubblicati alcuni dei papiri risalenti alla metà del III secolo d.C. che contenevano diversi contratti d'affitto di certe officine nelle quali furono prodotte anfore vinarie (13). Ambedue i gruppi di documenti sono stati analizzati isolatamente. Il confronto successivo tra essi dimostra:

- a) che il nostro modello, nato dall'analisi diretta di una fonte archeologica, mostrava la stessa realtà storica dei papiri;
- b) che i papiri come documenti parlanti miglioravano la comprensione storica desunta dai bolli d'anfore Dressel 20;
- c) che i nostri bolli proponevano a loro volta nuovi elementi interpretativi in seguito al confronto con i papiri;
- d) che, entrambi i gruppi di fonti, papiri e bolli, permettono di conoscere meglio il sistema della *locatio-conductio*, caratteristico dell'organizzazione romana del lavoro.

Crediamo dunque che lo studio dell'economia antica fatto sulla base di dati archeologici - scritti o meno - debba essere eseguito secondo il metodo che abbiamo chiamato "microanalisi", consistente nell'analizzare un problema ben definito e delimitato, isolare e definire il tipo di fonti a partire dalle quali affronteremo il problema, raccogliere il maggior numero possibile di tali fonti, analizzarle quali gruppo isolato di documenti per poi confrontarle con altri tipi di fonti e integrarle nell'insieme delle nostre conoscenze.

Molti dei documenti che formano l'*instrumentum domesticum*, sono stati visti dagli archeologi come manufatti di carattere locale, senza considerare che molti di questi oggetti potevano procedere da punti lontani, come è il caso dei recipienti, contenitori a loro volta dei più diversi prodotti (14).

In molti casi, ogni scavatore o editore ha organizzato la sua propria tipologia, e così uno stesso manufatto - nel nostro caso le anfore - ha ricevuto nomi diversi, facendo scomparire agli occhi di molti studiosi la nozione di unicità di un tipo e trasformando la definizione di ogni tipo in un vero garbuglio; così uno stesso tipo di anfora è definito come Dressel 38, Beltràn IIA, Ostia LXIII, Camulodunum 186C, Pelichet 46, Callender 6, Peacock 18. Tutto questo ha provocato una perdita di significato dei nostri manufatti, riducendo la loro capacità informativa come fonti

storiche; e questo spiega perché fino ai nostri giorni non siano stati intrapresi studi sul volume e varietà dei prodotti ricevuti dall'esercito provenienti da provincie lontane, o sui rapporti commerciali tra una determinata città o regione e altri punti dell'Impero Romano.

Il miglior esempio di quanto diciamo consiste nel fatto che, sebbene Dressel e Bonsor avessero posto, già dalla fine del secolo scorso, le basi per lo studio dell'olio betico, pubblicando un importante insieme di materiali (15), l'argomento è stato sviluppato solo in epoca recente, malgrado lo studio di questo problema abbia delle caratteristiche che lo rendono paradigmatico.

Queste caratteristiche sono:

- i tipi di anfora che contennero l'olio betico sono ben conosciuti. Le anfore Dressel 20, che esistettero da Augusto fino alla metà del III secolo d.C. (Fig. 1), furono seguite dalle Dressel 23 e Tejarillo I, II e III (16);

- queste anfore sono quelle che più frequentemente si presentano bollate;

- grazie ai lavori di G. Bonsor e M. Ponsich (17) conosciamo non solo un grande numero di fornaci produttrici di anfore Dressel 20, ma anche l'occupazione umana del territorio che le circonda.

- il materiale rinvenuto nel Testaccio, pubblicato da H. Dressel e E. Rodríguez Almeida (18), ha permesso di disporre di una grande quantità di bolli e di *tituli picti*. Essi contengono numerosissimi dati sulla storia della produzione e del commercio dell'olio betico. Attualmente, un gruppo diretto dal prof. J.M. Blázquez Martínez conduce scavi nel Testaccio ed ha già ottenuto, oltre ad una grande quantità di materiali, interessanti dati sulla formazione dell'altra.

- tra i dati contenuti nei *tituli picti* c'è la datazione consolare, dalla quale possiamo ricavare cronologie assolute, anche per i bolli associati ai *tituli picti* stessi;

- queste anfore ebbero una grande diffusione in tutto l'occidente romano, il che, insieme al fatto che sono frequentemente bollate e che conosciamo le cronologie assolute, ne fa un buon fossile guida negli scavi che si tengono in Europa.

A questo proposito, riteniamo che gli studi sull'*instrumentum domesticum* debbano mirare soprattutto alla localizzazione dei luoghi di produzione dei vari *instrumenta*, in modo tale che l'informazione, sia tipologica che epigrafica, possa essere ordinata secondo i centri di produzione; soltanto in questo modo acquisteranno senso pieno gli oscuri testi dei bolli. Certamente sarebbe utopico pensare che questo problema possa essere risolto in poco tempo. Comunque abbiamo sviluppato un programma informatico nel quale i bolli impressi sulle anfore o su qualsiasi altro oggetto sono classificati secondo la loro "struttura" (caratteristiche for-

mali: direzione e orientazione delle lettere, segni di punteggiatura, ecc.) e le loro caratteristiche di significato (*tria nomina*, *cognomen* al nominativo o genitivo, nome di fornace, ecc., e le possibili combinazioni tra di esse). Così, mediante un sistema relazionale possiamo confrontare bolli o segmenti di bolli fra di loro. Lo stesso procedimento deve essere eseguito con i *tituli picti* e con i graffiti. Questa tecnica ci permette di delimitare ciò che abbiamo chiamato "famiglie di bolli", che riteniamo costituiscano un buon elemento per decifrare il significato dei bolli nei luoghi di produzione (19). In ultim'analisi infatti, quanto più ampie saranno le nostre conoscenze sui luoghi di produzione tanto più aumenteranno le nostre possibilità di interpretare il significato storico della distribuzione e commercializzazione dei diversi prodotti.

Naturalmente esiste anche la possibilità di analisi tipologiche e mineralogiche. Esse aiutano a raggruppare materiali, ma acquisiscono maggior significato quando sono applicate a materiali il cui luogo preciso di fabbricazione è conosciuto. Nel caso delle Dressel 20, un gruppo di ricerca dell'Università di Roma, diretto dal prof. Grubessi, esegue analisi mineralogiche di materiali di cui conosciamo il luogo di produzione o di cui abbiamo informazione epigrafica.

L'altra necessità urgente è la creazione di *corpora* di distribuzione delle epigrafi associate agli *instrumenta*, *corpora* che devono essere organizzati territorialmente in settori affidati ad uno solo o ad un gruppo ristretto di studiosi ed organizzati tematicamente in forma monografica.

Nel caso del commercio dell'olio betico, grazie all'elaborazione dei *corpora* di bolli già pubblicati sia in Germania (20) che in corso di studio in Inghilterra (21) si sono potuti determinare rapporti tra diversi centri produttori e di destinazione; più ancora, si è potuto determinare che alcuni bolli - o famiglie di bolli - di una certa zona di produzione e in un dato momento hanno avuto un particolare rilievo in queste regioni di destinazione. Sebbene non possiamo determinare ancora le ragioni che li produssero, siamo in grado di affermare che esistettero "rapporti preferenziali" tra diversi gruppi di individui all'interno di diverse zone produttrici e certe zone di destinazione. (Fig. 2, 3)

I *tituli picti* del Testaccio non solo sono la miglior fonte d'informazione sui gruppi di commercianti e trasportatori nell'Impero Romano, ma hanno permesso anche di chiarire alcuni passi della *Historia Augusta*. Costituiscono inoltre una delle migliori fonti per capire i cambiamenti amministrativi all'epoca di Severo (22). Un *titulus pictus* acquisisce pieno significato solo quando esso può essere associato ad un bollo, perché in tal caso possiamo collegare tutta l'informazione che esso offre ad un punto concreto della Betica.

Lo studio d'assieme di tutta questa documentazione ci ha permesso di esporre nuove idee sul significato, l'organizzazione e l'evoluzione della

politica annonaria durante l'Impero Romano, e di proporre questioni più generali sull'interdipendenza provinciale nell'Impero Romano.

C'è però ancora un lungo cammino da percorrere.

**José Remesal Rodríguez**

Departament de Prehistòria, Història Antiga i Arqueologia

UNIVERSITAT DE BARCELONA

E-Mail: remesal@ceipac.gh.ub.es

\*\*\*

**C.E.I.P.A.C.**

(Centro para el Estudio de la Interdependencia Provincial en la Antigüedad Clásica)  
Càtedra d' Història Antiga (Prof. Dr. José Remesal Rodríguez), Universitat de Barcelona  
<http://www.ub.es/CEIPAC/ceipac.html>

**NOTE**

\* Comunicazione presentata all'Incontro di studio "Produzione e distribuzione nell'economia romana: il contributo dell'*Instrumentum domesticum*", tenuto presso "The American Academy in Rome" nei giorni 10-11 gennaio 1992.

(1) A. Momigliano, *The Place of Herodotus in the History of Historiography*, 'Historia' 43, 1958, 1-13, riedito in *Secondo contributo*, Roma 1964 29-44 (tr. it. in *La storiografia greca*, Torino 1982; tr. spagnola, Barcelona 1984, in particolare p. 145); cfr. Id., M.I. Rostovtzeff, 'The Cambridge Journal' 7, 1954, 334-346 = *Contributo*, Roma 1955, 341-354.

(2) Rostovtzeff, *Iranians and Creeks in South Russia*, 1922, VIII, citato anche da K. Christ, *Von Gibbon zu Rostovtzeff*, Darmstadt 1972, 334-339.

(3) Christ, *op. cit.*; si veda anche la recente introduzione di J. Andreau all'edizione francese della *Histoire économique et sociale de l'Empire romain*, Paris 1988.

(4) La posizione storiografica di M. I. Finley è nota nei classici studi: *Ancient Economy*. Berkeley 1973 e *The Use and Abuse of History*. London 1975. Qui ci riferiremo particolarmente all'ultimo dei suoi libri: *Ancient History. Evidence and Models*, London 1985 (edizione spagnola: *Historia antigua. Problemas metodológicos*, Barcelona 1986). Dal nostro punto di vista sono certe le critiche di J. Andreau alla visione finleyana della economia antica. Vedasi J. Andreau, M. I. Finley, *La banque antique et l'économie moderne*, 'ASNP', VIII, 3, 1977, 1127-1152. La perdita di significato dei suggerimenti di Finley si osserva nella sottile nota con la quale A. Carandini conclude il suo articolo *L'economia italica fra tarda Repubblica e medio Impero considerata dal punto di vista di una merce: il vino*. Ricordando i tempi dello scavo ostiense, *che sembrano così lontani*, in *Amphores romaines et histoire économique (Collection de l'École française de Rome, 114)*. Roma 1989, 505-521; cfr. M. Finley, *Historia Antigua* cit., 54 e 74 'Annales E.S.C.', 37, 1982, 697-713.

(5) M. I. Finley, *Historia Antigua...*, cit., 157. Debitore su questo, come lui stesso afferma, di Droysen. Da parte nostra, siamo interamente d'accordo su questa idea di Droysen (J.G. Droysen, *Historik*. Darmstadt, 1958, 35-36, citazione fatta anche da Finley, *ibidem*, 83). Abbiamo sostenuto questa tesi in J. Remesal Rodríguez, *Imagen y función de Iberia en el Mediterráneo Antiguo*, *Atti del I. Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, 3, 1983, 838-845.

(6) A. Momigliano, *La storia in una età di ideologie*, in *Fra storia e storicismo*. Pisa 1985, 72.

- (7) A. Momigliano, *Le regole del gioco nello studio della storia antica*, in *Sui fondamenti della storia antica*. 1984, 479 Il saggio è del 1974 ed è stato più volte ristampato; vedi *Sesto Contributo*, Roma 1980, 13-22.
- (8) P. Garnsey; R. Saller, *The Roman Empire. Economy, Society and Culture*. Berkeley 1987, 90: « In general, longdistance transport was expensive and inefficient ». (Esiste una traduzione spagnola di questo lavoro, Barcelona 1991, 111).
- (9) J. Remesal Rodríguez, *La annona militaris y la exportación del aceite bético a Germania*. Madrid 1986.
- (10) P. Garnsey, P. Saller, *op. cit.*, 89 (p. 110 ed. spagnola).
- (11) J. Remesal Rodríguez, *La annona militaris... cit.*
- (12) J. Remesal Rodríguez, *Reflejos económicos y sociales de la producción de ánforas béticas* in *Producción y Comercio del aceite en la antigüedad, Primer Congreso Internacional*, Madrid 1980, 131-153.
- (13) P. Oxy. L, 1983, n 3595, 3596, 3597; H. Cockle, *Pottery Manufacture in Roman Egypt.*, 'JRS' 71. 1981, 87-97; J. Hengstl, *Einige juristische Bemerkungen zu drei Töpferei-Mieturkunden*, in *Studi in onore di A. Biscardi*, 4, Milano 1983, 663-673; K. Strobel, *Einige Bemerkungen zu den historisch-archäologischen Grundlagen einer Neuformulierung der Sigillatenchronologie für Germanien und Rätien und zu wirtschaftsgeschichtlichen Aspekten der römischen Keramikindustrie*, 'Münstersche Beiträge zur Antiken Handelsgeschichte', 6, 2, 1987, 75-115; G. Foti Talamanca, recensione in 'Iura' 34, 1983 [1986], 250-252; Hans-Albert Rupprecht, recensione in 'ZRG' 102. 1985, 521-522; vide P. Mert. II, 76; P. Tebt. II, 342; P. Lond. III, 994.
- (14) In altro lavoro abbiamo criticato la situazione degli studi anforologici in Germania, J. Remesal Rodríguez, *La Annona militaris, cit.*, 28-30.
- (15) H. Dressel, CIL, XV, *Inscriptiones urbis Romae latinae. Instrumentum domesticum, Pars 2, fasc. I. Adjectae sunt tabulae duae amphorarum et lucernarum formas exprimentes*. Berlin 1899; G. Bonsor, *The Archaeological Expedition along the Guadalquivir 1889-1901*. New York 1931.
- (16) E. Rodríguez Almeida, *Il Monte Testaccio: ambiente, storia, materiali*. Roma 1984; J. Remesal Rodríguez, *Transformaciones en la exportación del aceite bético a mediados del siglo III d. C.*, in *Producción y Comercio del aceite en la antigüedad, Segundo Congreso Internacional (Sevilla, 24-28 Febrero 1982)*. Madrid 1983, 115-131; S. MartinKilcher, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiser-Augst*, I, Basel 1987.
- (17) G. Bonsor, *Op. cit.*; M. Ponsich, *Implantation Rurale Antique sur le bas Guadalquivir*, I, Madrid 1974; *Implantation Rurale Antique sur le bas Guadalquivir*, 2, Madrid 1979; Id, *Implantation Rurale Antique sur le bas Guadalquivir*, 4, Paris-Madrid 1991.
- (18) H. Dressel, *op. cit.*; Rodríguez Almeida, *Novedades de epigrafía romaines*, Roma 1972, 106-240; Id., *Bolli anforari del Monte Testaccio*, I, 'B.C.A.R.' 84, 1975-76, 199-248; Id., *Bolli anforari del Monte Testaccio* II, 'B.C.A.R.' 86, 1977-78, 107-137; Id., *Vicissitudini nella gestione del commercio dell'olio della Betica*, 'M.E.F.R.A.' 91, 1979, 873-975; Id., *Il Monte Testaccio, hoy: nuevos testimonios epigráficos*, in *Producción y comercio del aceite cit.*, 57-130; Id., *El emporio fluvial y el Testaccio. onomastica extra-anforica y otros problemas*, in *Producción y comercio cit.* a n. 16, 133-161; Id., *Altri mercatori dell'olio betico*. 'DArch', 3 ser. 1, 1983, 79ss.; Id, *Varia del Monte Testaceo, Cuadernos de la Escuela Española de Historia y Arqueología*, 15. 1984, 105-164; Id., *Il Monte Testaccio: ambiente, storia, materiali*. Roma 1984; Id., *Los Tituli Picti de las ánforas olearias de la Bética*, I, Madrid 1989.
- (19) Remesal Rodríguez, *La economía oleícola de la Bética: nuevas formas de análisis*. 'AEA' 50-51, 1977-78, 87ss. (= 'Saalburg-Jahrbuch', 38. 1982, 30-71).
- (20) Remesal Rodríguez, *La annona militaris, cit.*
- (21) Da P.P. Abreu Funari e C. Carreras Monfort.
- (22) E. Rodríguez Almeida, *Vicissitudini, cit.* a n. 18; Remesal Rodríguez, *Transformaciones, cit.* a n. 16.

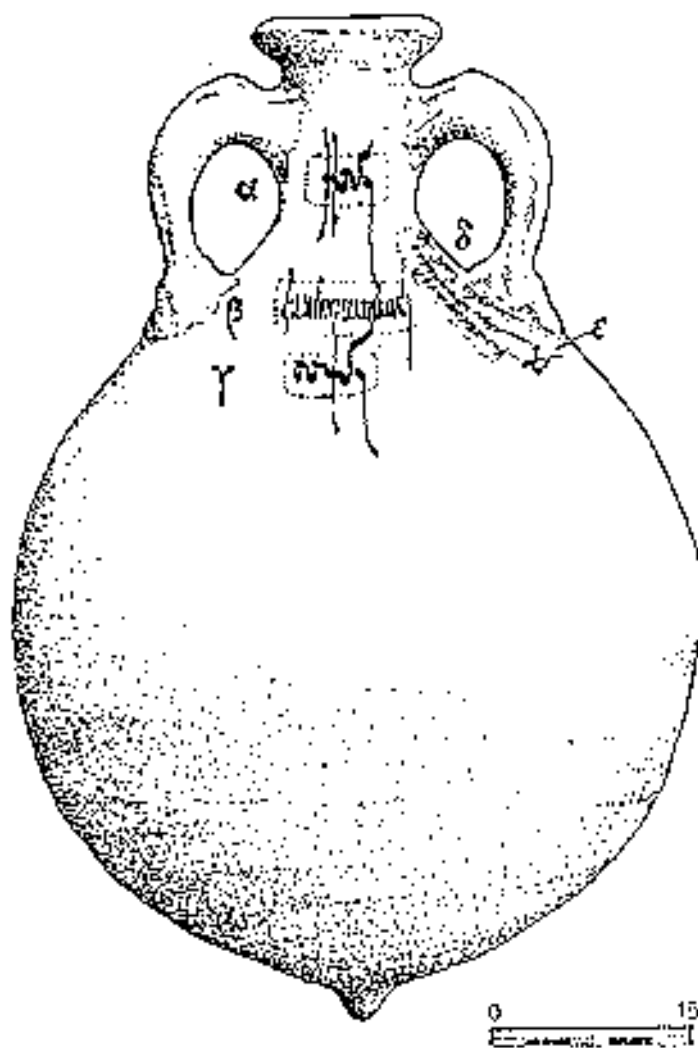


Fig. 1 - Anfora Dressel 20. Posizione delle iscrizioni (secondo Rodríguez Almeida)

$\alpha$  = tara

$\beta$  = nome del *mercator* o di chi en fa trasporto

$\gamma$  = peso netto

$\delta$  = controllo fiscale con la data consolare

$\epsilon$  = note di magazzino



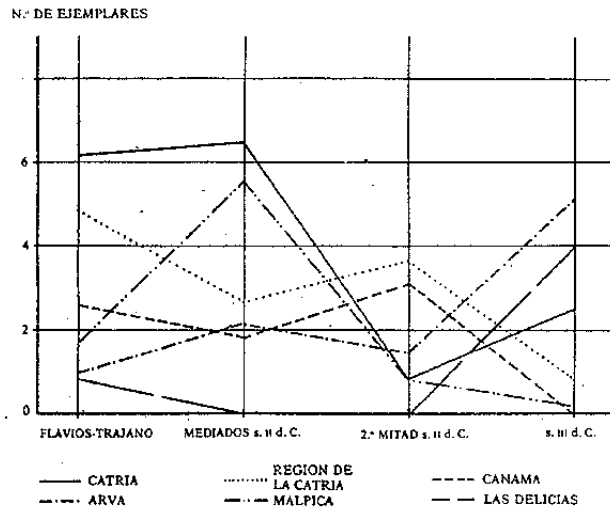


Fig. 2 - Evoluzione generale delle esportazioni di olio betico (media aritmetica secondo Remesal Rodríguez)

### British Stamps Sources (calibrated)

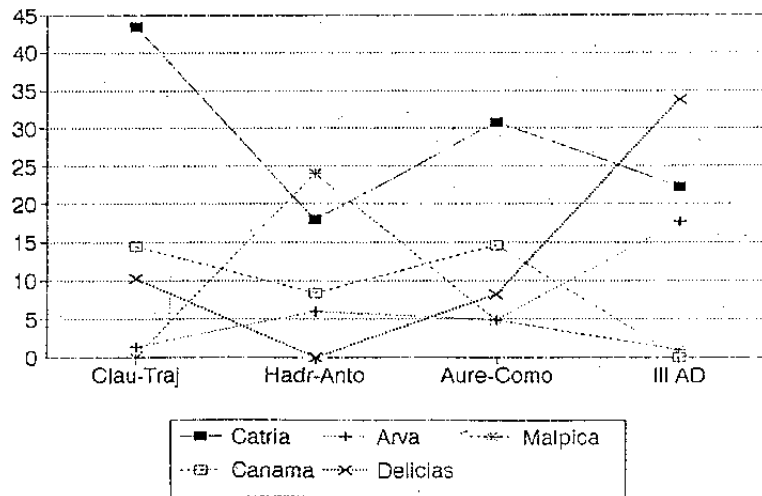


Fig. 3 - Evoluzione generale delle esportazioni di olio betico (secondo Carreras).